

LO SGUARDO NEL MIRINO

-Ai margini della regola-

“Il suo tempo era finito. Proprio lì, dove molti anni prima aveva interrotto un sogno in cui si celebrava un uomo che avrebbe dovuto avere gli occhi di giada...nello stesso identico punto. Un punto che annusava la matematica per denunciare i limiti dell’Uomo. Un uomo che forse riferiva solo di lei, mentre “annunciava” agli altri esseri che stava vivendo il Resto...intendendo, con questo, quel poco e niente che rimaneva ancora da dire alla Storia degli uomini, con quei “poveri” strumenti del fare artistico che -i grandi- le avevano consegnato perché lei, sì, proprio lei potesse parlarne, quel momento prima...della fine. Appunto. O del resto che la precede. Aveva, per questo usato l’abito della sua pittura e anche, quella maschera che nel suo intento, riferiva della grande Arte dell’Antico Egitto”.

...Ma, Lucia Nazzaro, è ancora qui a raccontarci di quel suo punto. In uno spazio della FONDAZIONE 107 di Torino e le sue opere, di bianco vestite, sembrano tradire l’intento di rivelare la fine; intesa come disillusione vagheggiante ogni principio atto a rivelare il mistero della morte. Le sue linee che tentano l’ordine matematico verso una più auspicabile leggerezza di vivere, si perdono fra le pieghe di un tessuto che seppur irrigidito da un compromesso di colla e pigmento, rivela la sua debole trama. Come a dirci che, quella, non può ospitare altro che se stessa. Di colore, infatti, non si può ancora parlare. E non si può parlare di quadrato, come evento della ragione; di cerchio, come sospensione e moltiplicazione di una infinità controllata dall’uomo. E non si può parlare di uomo. Ormai ai margini del sistema; relegato all’angolo di ogni ipotesi razionale, questi, sorride beffardo, nella sua ultima apparizione...

Quadrato su quadrato; quadrato dopo quadrato l’uomo, lascia se stesso all’infinità, mentre il suo sguardo si concentra a fissare quel punto dove la possibilità di un altrove è puro inganno.

Infatti, dopo -Ultimo atto- (recitato dal simulacro di un grande topo-fantoccio, stracolmo di lana di ferro, rivestito di bende e ...crocefisso), sembra che l’artista voglia sparire dietro le quinte, calare il sipario, proprio nel punto in cui si recita il silenzio e non si può che parlare del Nulla. Meglio, di nulla.